

Recensione a Livio Boni, *L'inconscio post-coloniale. Geopolitica della psicoanalisi*, Mimesis, Milano 2018.

Roberto Zapperi

Il libro di Livio Boni risulta di grande interesse perché affronta il tema dell'incontro della psicoanalisi, di origine europea, con il mondo coloniale, dove si adattò alla cultura locale e si intrecciò con la lotta al colonialismo. L'autore lo esemplifica in tre ambienti: l'India nel momento della sua liberazione dalla dominazione britannica, e in due ex colonie francesi, il Madagascar e le Antille. Si radicò prima nell'India, dove fu introdotto da Girindrakhar Bose, ma ebbe la sua espressione più radicale in Frantz Fanon (1925-1961), psicanalista antillense, mentre in Madagascar lo psicanalista francese Octave Mannoni (1899-1989) sperimentò la difficoltà di applicare il freudismo al vissuto della popolazione locale.

Il 29 maggio 1921 Freud scrisse al primo psicoanalista indiano Girindrakhar Bose (1886-1953) per ringraziarlo dell'invio del suo libro *The Concept of Repression* (1921), del quale dichiarò di apprezzare la correttezza delle sue tesi principali. Freud inoltre precisò che provava non poca soddisfazione nell'apprendere che la *sua* psicoanalisi si estendesse a un paese tanto lontano come l'India. Bose era nativo di Calcutta, città in cui pure aveva compiuto i propri studi e nella quale in seguito fonderà la prima società psicoanalitica fuori dai ristretti confini dell'Europa. Egli fu anche il primo in India ad associare la

teoria freudiana con la metafisica tipicamente indiana “vedanta”. La corrispondenza di Bose con Freud procedette per anni. Nell’ultima lettera di Freud a Bose del 26 ottobre 1937 si accenna al venticinquesimo “Indian Science Congress”, previsto a Calcutta per l’anno seguente, sotto la presidenza dello stesso Bose. Quest’ultimo scrisse molto di psicoanalisi sia inglese che in bengalese. Difficile dare conto della sua vasta attività scientifica. Basterà ricordare che tra il 1933 e il 1949 egli fondò in India ben tre strutture cliniche.

Tra il 1939 e il 1945, Bose tenne una fitta corrispondenza con lo psicoanalista italiano Emilio Servadio (1904-1995), rifugiatosi a Bombay nel 1938. Internato in un campo in quanto cittadino di un paese in guerra con la Gran Bretagna, Servadio insegnerà e praticherà la psicoanalisi all’interno di questo campo di confino nei pressi di Bombay, sollecitando l’aiuto di Bose nel 1943, dopo avere stabilito un primo contatto con l’istituto indiano di psicoanalisi sin dalla fine del 1939. Servadio restò in India fino al novembre del 1944, facendo ritorno in Italia nel settembre del 1945. Va precisato infine che la scelta dell’India come paese di rifugio fu dettata a Servadio dai suoi studi sullo Yoga. La psicoanalisi in India continuerà a svilupparsi con l’apporto di altri psicoanalisti, come Sudhir Kakar. Dopo un *training* nell’istituto di psicoanalisi di Francoforte (1971-1975), Kakar rientrò in India per praticarvi e insegnarvi la psicanalisi, tra Delhi, Ahmedabad e Goa.

Octave Mannoni giunse in Madagascar nel 1931 e vi fondò la rivista *Lucioles*. Nel 1945 entrò in analisi con Lacan. Nel 1950 pubblicò il libro *Psychologie de la colonisation*, dove stabilisce due modalità di rapportarsi all’Edipo: il complesso d’inferiorità e il complesso di dipendenza. Il fenomeno coloniale consiste nell’incontro traumatico di questi due complessi. I principali

ingredienti dell'antropologia coloniale sono tre: infantilizzazione, femminilizzazione, patologizzazione. Questa discrepanza antropologica scaturisce anzitutto dal culto familiare dei morti. La conclusione del libro è: starà agli indigeni, agli ex colonizzati, agli intellettuali che incarnano la decolonizzazione, pensare i termini di quest'ultima. L'intellettuale europeo *engagé* lascia la parola al suo omologo post-coloniale.

Nel 1952 esce in Francia il libro *Pelle nera, maschere bianche* dello psichiatra martinicano Frantz Fanon. In esso si affronta la questione coloniale a partire dalla forma di divisione interna che essa produce nel soggetto coloniale. Le fonti del libro sono: Jean-Paul Sartre, Maurice Merleau-Ponty, Sigmund Freud e il marxismo. Il giovane psichiatra antillense aprì un nuovo capitolo del rapporto tra psicanalisi e questione coloniale. Il libro inizia con una forte critica alle posizioni di Mannoni. Al suo centro la domanda: "esiste un razzismo proprio alla situazione coloniale, una sorta di razzismo minore e circostanziato, che però non implichi necessariamente un razzismo di Stato o una cultura nazionale razzista, come sostiene Mannoni". Oppure ogni razzismo, incluso il razzismo coloniale, compromette l'insieme della cultura e dell'entità politico-morale di cui è espressione. La conclusione di Fanon è: attingendo liberamente e a piene mani al freudismo si autorizza parzialmente l'erranza analitica del Bianco per poter formulare la propria posizione di enunciazione. In definitiva il Bianco si autorizza analiticamente di quest'ultimo per potersi sgravare di un compito che non gli compete realmente, lasciando libero il campo ad una voce nuova e singolare, sorta dall'interno del mondo ex coloniale.